

Mentre i consumi petroliferi, spia della recessione, calano del 5,5%

# Inflazione ancora al 16,4%

## Le tariffe ridanno fiato al carovita

I dati provvisori ISTAT per il mese di maggio - I prezzi sono cresciuti dell'1% in un mese - Elettricità, combustibili e servizi costituiscono quasi la metà del costo della vita - In Italia la luce più cara - Il contenzioso sulla contingenza

ROMA — L'inflazione è sempre sopra il 16%, mentre arrivano nuovi segnali di recessione produttiva (-6,5% in media, i consumi petroliferi nei primi 4 mesi). L'andamento dei prezzi a maggio rivela una volta di più che le scelte dei governi per prezzi pubblici e tariffe sono all'origine del carovita. Ieri l'ISTAT ha comunicato i dati provvisori sul costo della vita a maggio in tutto il territorio nazionale: +1% sul mese di aprile, +16,4% su base annua. Rispetto al 1982, le tariffe elettriche — per le quali un'indagine internazionale ha accertato il primato italiano degli incrementi — sono cresciute di oltre il 23%, i beni e servizi vari del 17,7% (autobus urbani e gas, in questo caso). Il complesso di queste voci a controllo pubblico — rivela l'ISTAT — copre quasi la metà (lo 0,4%) dell'indice mensile di aumento. D'altra parte, però, lo scatto di contingenza non si registrerà con la stessa sensibilità, perché su di esso faranno da calmiera le voci maggioritarie, come l'alimentazione, cresciute a maggio di meno. In ogni caso la Confindustria continua a contestare i calcoli.

Dunque a maggio l'indice dei prezzi si è mosso alla stessa velocità del mese precedente, +1%, con i seguenti incrementi per capitoli di spesa: alimentari, +0,5%; abbigliamento, +0,5%; elettricità e combustibili, +1,4%; beni e servizi vari, +1,4%. Di conseguenza anche l'inflazione tendenziale è ancorata attorno al 16,5% ormai da cinque mesi (+16,4 nei primi mesi dell'anno, +16,6 ad aprile, di nuovo +16,4%), nonostante si aggirino i segnali della crisi produttiva: ieri l'Unione petrolifera ha reso noti i dati provvisori sui consumi di prodotti nei primi quattro mesi dell'anno, un saldo negativo che mostra

punte preoccupanti nei settori industriale, agricolo e della pesca. La realtà dell'unico paese industrializzato, che non riesce a sottrarsi alla morsa dell'inflazione neppure a prezzo di una grave recessione e di una disoccupazione senza precedenti si spiega con le scelte dei governi di rastrellare sui prezzi pubblici, sulle tariffe e sulle imposte di consumo fino in fondo il barile. Con tutta la conseguente spirale perversa che, fanalino di

coadi dell'Europa nella lotta all'inflazione, ci rende sempre più deboli nei confronti dei partners commerciali. I dati di maggio lo confermano. Ecco il 16,4% di inflazione annua scomposta nei vari capitoli: +14,8% l'abbigliamento, +13,9% l'edilizia e i combustibili, +15,7% le abitazioni, +17,7% i beni e i servizi vari. Poiché il capitolo alimentare quello che incide di più nella composizione dell'indice della scala mobile,

questo spaventoso trend del costo della vita non tornerà che in parte in busta paga: i prezzi degli alimentari, addirittura, nei rilevamenti di maggio sono cresciuti meno che ad aprile (+0,5% rispetto allo 0,8%). Ma c'è di più: l'Italia è seconda solo all'Australia nell'incremento annuo dei prezzi dell'elettricità. Lo rende noto il National utility service, a Bruxelles: questa graduatoria negativa vede infatti, do-

po l'Australia (+27,1%), il nostro paese con il 24,2% e il Sud Africa con il 23,6%. nettamente distanziati i nostri partners più stretti: +4,7% la Germania, +9,8% il Belgio, +8,7% la Francia, +5,8% il Canada e +3,8% gli Stati Uniti. Le debolezze strutturali della nostra economia si sommano e si moltiplicano e rendono più onerosi gli scambi con gli altri paesi industrializzati, a partire dalle fortissime importazioni in dollari e da quelle petrolifere (dalle quali ultime ancora dipendiamo quasi totalmente per la produzione di energia: 67%).

Ma nei primi quattro mesi dell'anno anche l'altra tenaglia ha morso: nel calo di consumi dei prodotti petroliferi, un drammatico primato spetta a quelli per agricoltura e pesca (-13,5%) e quelli industriali (-8,3%). Anche la benzina cala di oltre il 5%, ma qui i tecnici individuano forme di risparmio e tecnologie alternative come origine del fenomeno. Ecco i dati in dettaglio: benzina -6,2%; gasolio motori, -8,5%; gasolio riscaldamento, -2,1%; gasolio agricolo, -16,7%; olio combustibile, -8,7%. Dietro queste percentuali asettiche, vi è anche lo stitico dei posti di lavoro che vanno perduti.

MILANO — Si fa ogni giorno più drammatico il problema della salvaguardia dell'occupazione per migliaia di lavoratori dipendenti di grandi industrie in crisi. Ieri a Pordenone gli operai della Zanussi, esasperati dall'indifferenza del governo che rinvia di continuo il varo di un piano di sostegno all'industria elettronica, hanno impedito che si tenesse la riunione del consiglio di amministrazione della società e organizzato una manifestazione presso la residenza della famiglia Zanussi. Sempre ieri il sindaco di Novara ha ordinato alla direzione dello stabilimento Montefibre della città piemontese di aprire i magazzini per consentire ai lavoratori del gruppo di prelevare le materie prime necessarie al proseguimento dell'attività nella fabbrica di Pallanza, dove da settimane si opera in regime di autogestione.

A Pordenone a far da scintilla all'esplosione della protesta operaia è stata la decisione del ministro Pandolfi di rinviare la riunione del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) sia l'incontro previsto nella giornata di ieri con la FLM. Questi avrebbero dovuto essere gli appuntamenti finali di un lungo iter istruttorio sulle condizioni del comparto dell'elettronica civile in Italia, dai quali ci si attendeva il varo definitivo e l'immediata operatività del piano pubblico di sostegno alla produzione. Tutto invece è stato rinviato a una automatica coincidenza — e il fatto ha generato grande allarme sia tra i lavoratori che nel sindacato — con le notizie che circolano insistenti sui prossimi mutamenti dell'assetto proprietario del gruppo.

Alcuni tra i maggiori industriali italiani, riuniti nella finanziaria Consortium (Agnelli, Archini, Marzotto, Medinabanca) sono infatti stati invitati dagli attuali proprietari ad entrare nella compagine azionaria della società, gravata da un pesante indebitamento. L'intervento della Consortium, che nella serata di ieri ha emesso un comunicato con il quale dichiara un cauto interesse per l'operazione, non sarebbe però che il paravento per un massiccio ingresso della Fiat nella proprietà.

Impedita la riunione del Consiglio di amministrazione

# Protesta operaia alla Zanussi contro i rinvii di Pandolfi

Cortei di lavoratori a Pordenone - Sciopero nel settore dell'elettronica - Iniziativa del sindaco di Novara per la Montefibre



PORDENONE — Lavoratori all'ingresso dello stabilimento Zanussi

# Medicine a pagamento da domani in 4 regioni

ROMA — Da domani in quattro regioni — Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia — chi avrà bisogno di medicine dovrà, in molti casi, pagarle di tasca propria. Il disagio sarà particolarmente grave per i cittadini meno abbienti. La responsabilità è del governo, quello attuale e quelli precedenti, che non hanno garantito alle Regioni, e quindi alle USL, il regolare e sufficiente fabbisogno finanziario per far fronte al funzionamento dei servizi, tra cui il pagamento dei medicinali erogati dalle farmacie ai cittadini. Nelle quattro regioni citate la situazione è più grave anche per responsabilità delle giunte regionali e di centro-sinistra.

Una federazione dei farmacisti, rendendosi conto della impopolarità della ritorsione, ha cercato di attenuare i disagi invitando le organizzazioni periferiche a far pagare soltanto i medicinali della «fascia B» (cosiddetti di supporto, sui quali si paga il ticket), e garantire invece la erogazione gratuita dei medicinali della «fascia A», detti «salvavita», cioè essenziali (antibiotici, chemioterapici, cardiologici, insulina, ecc.) esenti da ticket. Tuttavia in alcune città — Frosinone, Pescara e Bari — i farmacisti hanno deciso di far pagare tutti i medicinali.

Una prospettiva sono molto preoccupanti: l'intero funzionamento dei servizi sanitari rischia di essere paralizzato. La crisi delle farmacie, infatti, è la spia di una crisi più generale. Per il Fondo sanitario 1983 il governo prevede una competenza di 28.500 miliardi contro una previsione di spesa stimata dalle Regioni di 33.000 miliardi. Ma il bilancio di cassa, che è riferito alle reali disponibilità di erogazione, è poi sceso a 27.500 miliardi dai quali sono stati tolti prima 900 miliardi di spesa di competenza statale e poi altri 2100 miliardi per integrare il Fondo sanitario dell'82. In tutto per l'83 mancano ben 8500 miliardi.

Ma nei primi quattro mesi dell'anno anche l'altra tenaglia ha morso: nel calo di consumi dei prodotti petroliferi, un drammatico primato spetta a quelli per agricoltura e pesca (-13,5%) e quelli industriali (-8,3%). Anche la benzina cala di oltre il 5%, ma qui i tecnici individuano forme di risparmio e tecnologie alternative come origine del fenomeno. Ecco i dati in dettaglio: benzina -6,2%; gasolio motori, -8,5%; gasolio riscaldamento, -2,1%; gasolio agricolo, -16,7%; olio combustibile, -8,7%. Dietro queste percentuali asettiche, vi è anche lo stitico dei posti di lavoro che vanno perduti.

Ma, se si dice si opponga ai previsti mutamenti azionari, ha a questo punto deciso di rinviare la riunione. Nel pomeriggio il coordinamento sindacale del comparto dell'elettronica, riunitosi a Roma, dopo aver discusso dell'improvviso aggravamento della situazione e aver denunciato le prevalenti responsabilità del governo, ha indetto per domani una giornata di mobilitazione nazionale. Manifestazioni si svolgeranno a Torino, Pordenone, Roma e Caserta. Oltre che della situazione determinata nella provincia friulana il sindacato è allarmato per quanto potrebbe succedere alla Indesit, dove dall'8 giugno diventeranno operativi gli annunciati licenziamenti.

Quanto alla drammatica situazione delle fabbriche Montefibre del Piemonte, la requisizione consentita dal sindaco di Novara di 290 tonnellate di sale 6,6 garantirà il funzionamento degli impianti ancora per qualche giorno. Da settimana i lavoratori, tanto a Pallanza che a Ivrea, sedi per le quali è stata decretata la morte, fanno sapere avanti e indietro la produzione opponendosi alla lenta asfissia che il gruppo di Foro Bonaparte vorrebbe imporre facendo mancare combustibile e materie prime. La solidarietà degli amministratori locali è piena e l'iniziativa di ieri del sindaco di Novara ne è testimonia.

Edoardo Gardumi

I Comuni costretti dal governo ad applicare l'addizionale straordinaria sugli immobili

# Superstangata di Fanfani sulla casa

Tutte le medie e grandi città obbligate a decidere l'aliquota del 20% di sovrimposta - Proteste delle organizzazioni dei piccoli proprietari e degli inquilini - Il giudizio degli assessori di Roma, Faloni e di Milano, Andreini - Colpisce soprattutto chi affitta e chi vi abita

ROMA — Entro oggi tutti i Comuni italiani saranno costretti ad applicare la sovrimposta sulla casa, la stangata di duemila miliardi di lire voluta dal governo Fanfani. Secondo quanto previsto dalla legge sulla finanza locale, l'addizionale straordinaria — così come si chiama — deve essere deliberata entro il 31 maggio. La sovrimposta, che va dall'8 al 20% del reddito reale o presunto (affitto o valore catastale dell'immobile), va applicata sugli estimi catastali già rivalutati da quest'anno. Dalle prime notizie l'aliquota d'imposta è stata decisa al massimo nella stragrande maggioranza dei Comuni medi e grandi. Dovrebbe essere, infatti, del 20% a Roma, a Genova, a Firenze, a Milano, a Bologna, a Napoli, ad Ancona e nei capoluoghi delle province marchigiane, a Bari, a Taranto, a Palermo, a Cagliari, a Catanzaro.

La stangata di Fanfani colpisce indiscriminatamente, piccolo e grande proprietario, chi possiede un solo alloggio e lo abita, chi lo affitta e chi lo tiene vuoto. In definitiva, finisce con il colpire tutti, anche gli inquilini, i quali troveranno sempre meno abitazioni ad equo canone. Attualmente con la rivalutazione catastale, già in vigore, per un'abitazione di cento metri quadri, di categoria A3 (popolare) abitata dallo stesso proprietario, quando questi ha un reddito annuo di 12 milioni di lire, si paga tra l'altro di 256.198 lire. Aggiungendo l'addizionale, si arriva a 337.522 lire, cioè il 56% della rendita catastale. Per lo stesso alloggio, ugualmente abitato dal proprietario, non soggetto all'Ior, da 164.783 lire si passa a 257.323 (42% del reddito catastale). Un appartamento di ugua-

le superficie e categoria catastale — in questo caso popolare — se dato in affitto e soggetto a Ior (con un milione e mezzo di reddito lordo annuo) l'imposta ora è di 495.000 lire. Se sommiamo l'addizionale si arriva a 630.000 lire, che corrisponde al 42% della rendita lorda. Questi esempi ci sono stati forniti dall'ASPI, l'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari, il cui presidente Ferranti ha dichiarato: «È un'imposizione gravissima, tale da azzerare il reddito già impoverito da oneri fiscali insostenibili. L'ASPI manifesta la più netta opposizione all'imposta straordinaria così come voluta dal governo. Per gli inquilini è intervenuto il SUNIA, il quale ha protestato per la sovrimposta rivendicando una radicale riforma del settore, eliminando le decine di imposte e balzelli, per arrivare ad un'unica imposta, colpendo soprattutto chi tiene le case vuote, imboscando. Che cosa dicono gli amministratori comunali? Antonello Faloni, assessore al Bilancio di Roma ci ha dichiarato: «Se il Comune

di Roma non istituisse la sovrimposta, perderebbe 287 miliardi. Si troverebbe, quindi, nell'impossibilità di far quadrare il bilancio. Per fronteggiare le minori entrate si dovrebbe ricorrere a un taglio alle spese (gran parte di esse, tuttavia, sono rigide, come quelle ad esempio per il personale, 667 miliardi), e per gli interessi sui mutui, 516 miliardi) o restringere i servizi. Ciò vorrebbe dire ridurre della metà la spesa prevista. In concreto, si dovrebbero drasticamente chiudere numerosi servizi comunali (asili-rid, nido, focolari scolastici, centri anziani, ecc.), ma anche quelli più tradizionali (anagrafe, nettezza urbana). Un taglio impossibile. Goffredo Andreini, assessore alle Finanze tributarie di Milano, ci ha detto: «Si aggiunge una nuova tassa in un settore che già ne ha tante (Invim, Ior, Iva, Registro, Invim, ecc.); accentua gli squilibri tra grandi e piccole città, tra Nord e Sud, tra centri turistici e non. Inoltre, sarà un'imposta di difficile esazione. Non rappresenta certamente l'inizio di quell'autonomia impositiva invocata dai Comuni».

Come Roma, Milano e tutte le altre grandi città, anche Bologna sarà costretta ad applicare l'aliquota massima della sovrimposta sui redditi da immobili. Questa imposta dovrebbe dare al capoluogo emiliano 27 miliardi necessari a coprire il 13% in più del tasso di inflazione. Non sarà, tuttavia, possibile frenare l'aumento del costo di alcuni servizi, inoltre verrà penalizzata soprattutto la casa, cioè gran parte dei cittadini (il 60% a Bologna è proprietario della casa in cui abita), mentre godranno di completa impunità coloro che tengono le case sfitte. L'addizionale sulla casa è ancora più ingiusta. Con centomila persone alloggiare in condizioni precarie (fra container, strutture requisiti, alberghi, ecc.) il governo non poteva scegliere una beffa migliore, soprattutto ai danni di Napoli.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riatata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la superimposta al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riatata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la superimposta al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riatata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la superimposta al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riatata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la superimposta al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

Il fronte contro Fanfani stavolta comprende inquilini e piccoli proprietari, i quali hanno protestato con forza contro il provvedimento che tiene in nessun conto della situazione alloggiativa napoletana, dove la maggioranza delle trecentomila abitazioni è stata colpita dal terremoto ed attende ancora di essere riatata. I piccoli proprietari si sono trovati d'accordo di fronte al dilemma: pagare la superimposta al governo, oppure utilizzare i soldi per recuperare le abitazioni. Il Comune, intanto, ha dovuto decidere per l'applicazione dell'aliquota — del 20% — come, del resto, tutte le grandi città italiane. Evidente era il ricatto del governo: o il Comune applica le nuove norme, o si tagliano le spese per i servizi.

L'intreccio tra Confindustria e Scudo crociato

# La DC: d'accordo con Carli Lama: dire no al padronato

ROMA — La Democrazia cristiana appoggia le proposte di tassazione di Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria presentato nelle liste dello scudo crociato con l'intento di portarlo alla presidenza del Consiglio. Carli, con un'intervista all'«Espresso», ha prospettato due punti-chiave di un futuro, eventuale governo a sfondo centrista: il blocco dei salari per un anno e l'applicazione di un'imposta patrimoniale per tre anni. Il capo della segreteria politica dc, Riccardo Misasi, ha dichiarato in TV che questi potrebbero essere i «possibili strumenti» di una politica economica. In sostanza, la DC non si impegna in nessun senso, non fa proposte precise, ma sostiene la manovra prospettata dall'ex governatore della Banca d'Italia.

«Per parte nostra — ha dichiarato il responsabile della sezione economica dc, Emilio Hubbi — dichiarano di non avere pregiudiziali contrarie all'indicazione di alcuno strumento». Sì, dunque, anche se un «si» generico e privo di specificazioni (il programma dc non è stato ancora pubblicato, e ieri De Mita

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».



Guido Carli

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

Diario davanti alla TV

Sull'Unione Sovietica, sul suo ruolo politico, sui suoi programmi, ognuno, naturalmente, può pensarla come vuole. Ma è davvero intollerabile che il corrispondente della RAI-TV da Mosca, Antonio Natoli, trasformi quasi sempre i suoi servizi in comizi. L'ultimo esempio in ordine di tempo è quello di domenica sera, nel TG1 delle 20. Riferendo di una nota della Tass sul problema dei missili in Europa, Natoli ha parlato di «argomento capzioso dell'agenzia e di di-

# Comizi soltanto in Italia? No, anche da Mosca

segno machiavellico del Cremlino. Parecchi lettori ci hanno telefonato indignati perché, ci hanno giustamente fatto rilevare, il corrispondente della RAI-TV da Mosca e da altre capitali, ha il dovere di fornire delle notizie non di infar-

che, centri anziani, ecc.), ma anche quelli più tradizionali (anagrafe, nettezza urbana). Un taglio impossibile. Goffredo Andreini, assessore alle Finanze tributarie di Milano, ci ha detto: «Si aggiunge una nuova tassa in un settore che già ne ha tante (Invim, Ior, Iva, Registro, Invim, ecc.); accentua gli squilibri tra grandi e piccole città, tra Nord e Sud, tra centri turistici e non. Inoltre, sarà un'imposta di difficile esazione. Non rappresenta certamente l'inizio di quell'autonomia impositiva invocata dai Comuni».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».

ne ha discusso con alcuni membri dell'ufficio politico del partito) alle indicazioni di Carli. I liberali non sono invece soddisfatti: ritengono che non si debba parlare di patrimoniale, perché, ha affermato il vicesegretario nazionale Patuelli, «ulteriori sacrifici imposti all'Italia produttiva sarebbero insopportabili». Con un'intervista che oggi apparirà sulla Stampa, Luciano Lama affronta questi stessi temi accusando la Confindustria e nello stesso tempo cogliendo l'intreccio politico che sta dietro le posizioni attuali del padronato. In certe posizioni — egli afferma — vi è «un intreccio oggettivo con l'andamento della campagna elettorale. Il popolo italiano si pronuncerà anche su questo punto: se vuole o no che si abbia uno spostamento dell'asse del potere politico in Italia che consenta al padronato e ai suoi rappresentanti politici una fetta maggiore di potere». Il segretario generale aggiunto della CISL Marini, con un articolo che apparirà sul Popolo, giudica invece positivamente il fatto che si presentino candidati «esponenti della classe imprenditoriale».